

BAND: AU

TITLE: VERBS

LABEL: AAGOO - PAG. 1



Au  
**Verbs**  
Aagoo

**6** Visto che in altra parte del giornale si parla di voci, cori e armonie vocali: il brano posto in apertura di Verbs si intitola *All My Friends*, ed è caratterizzato da un coro di venti persone significativamente battezzatesi

PDX Ecstatic Singers. La sigla sta per Portland, base operativa di questo "collettivo pop sperimentale" guidato dal polistrumentista Luke Wyland, e l'aggettivo ben descrive l'umore generale dell'album. È soprattutto dove gli Au (si pronuncia *ei-iu*, come fosse una sigla) mescolano le carte in tavola che il gioco riesce, e la gioia prende il sopravvento. In canzoni come *Are Animals*, prima caotica e carnevalesca con ancora il coro in evidenza, poi tensione incanalata e tambureggiante; o come *RR vs. D*, delicatezza pop con battimano chiusa da una fanfara. Peccato che altrove non si riesca a stabilire una comunicazione altrettanto potente con l'ascoltatore, e ci si perda in cose più anonime e noiosette.

Andrea Pomini

La mente dietro il progetto **AU** è quella di Luke Wyland, che in **Verbs** (Aagoo), secondo vagito della compagine di Portland, OR si è attorniato di un gruppo d'altri musicisti per dare vita alle sue visioni musicali. E trattandosi di una musica fortemente impressionista, proprio di visioni trattasi: in questi pezzi si rincorrono armonizzazioni corali da fare invidia agli Animal Collective, momenti di rarefatta dolcezza ad altri concitati e percussivamente esplosivi, sprazzi d'estasi minimalista e pennellate fiatistiche. Un coacervo a volte inestricabile e parzialmente caotico, che però bisogna proprio sentire, lasciandosi andare al fluire delle sue note. (\*\*1/2)

**BUSCADERO**  
May 2009

**RUMORE**  
May 2009

### OUT POP

**AU Verbs** • CD Aagoo Records • 9t-38:53  
Sono di Portland e a suonare e cantare in "Verbs" sono in venti, anche se la band è composta da un nucleo di cinque persone che fanno capo al deus ex machina Luke Wyland; fanno un pop-rock festoso e pieni di brillantini circensi e carnevaleschi, così vicino così lontano da Sufjan Stevens e gli Of Montreal. C'è tanta carne al fuoco (anche il folk naturalmente) e un florilegio di strumenti ma il troppo è quasi sempre evitato con intelligenza e tatto; poche le canzoni 'vere' ma una volta tanto non se ne sente il bisogno. (7) *s.i.b.*

**BLOW UP.**  
May 2009

BAND: AU

TITLE: VERBS

LABEL: AAGOO - PAG. 2

## HIGHLIGHT

### AU - VERBS (AAGOO RECORDS, MAG 2009)

GENERE: HAPPENING FOLK

Gli **Au** vengono da Portland e sono portlandini nell'animo – almeno se si pensa a Portland come quella sacca più a Nord dove si riproduce quel senso di comunità associato normalmente a Berkeley. Hanno un cast che pesca da altre band cittadine: **Parenthetical Girls**, **A Weather**, **Saw Whet**, **Yellow Swans**, **Evolutionary Jass Band**. Non è una novità allora che in **Verbs** si senta qualcosa di collettivo, di più mani incrociate e dedite al folk americano con uno sguardo non individuale. E questo nonostante il fatto che sia stato scritto e prodotto da una persona sola, cioè Luke Wyland.

Non c'è quasi mai un elemento musicale isolato in questo album; né la strumentazione si raccoglie nella classicità piana del rock; nella convincente *Rr Vs. D* spunta persino una banda di strada, scanzonata, a infiocchettare la proposta, insieme a un happening sonoro tra piano, triangoli, handclap poliritmici e voci quasi all'unisono. Ma ci si ravvede immediatamente della natura degli Au, già dall'ampio respiro e dai ritmi plurali dell'iniziale *All My Friends* – titolo che sembra fatto apposta per questo discorso, e brano che raccoglie al suo interno ben 25 strumentisti.



Non è comunque solo da un punto di vista della sua genesi e registrazione ontologica che in **Verbs** appare l'idea di un'opera collettiva. Nei cori, nel pullulare giunglesco si trova un'intersezione tra due formazioni che di questa essenza hanno fatto il cuore dei loro interventi, cioè – e naturalmente – **Akron/Family** e **Animal Collective**, a proposito di flusso organico (e la seconda traccia si chiama *All Animals...*).

Si sente certo anche un po' di Canada, specie in quel modo di essere struggenti ma dopo tutto non patetici, catartici ma contenuti. Quella soglia che i **Silver Mt. Zion** minano sempre. Ogni tanto ci sono anche i difetti di una condivisione, come nei passi lenti, che sembrano attendere un crescendo, della finale *Sleep*, in definitiva poco credibile nel suo sviluppo. C'è comunque e sempre il contrasto tra riflessione e risoluzione; *Prelude* ha per esempio una lunga introduzione che sembra un mélange dei fiati del **Terry Riley** più riflessivo e un sostrato free-jazz. E poi si scatena la catarsi. Che sia generazionale?

Qui sta il punto. Perché si alludeva sopra agli aspetti generativi e non genetici di questo disco. Il fatto c'è che **Verbs** mette a frutto e fa il punto di quel punto di vista corale, comunitario, che ha contraddistinto i Duemila. Ve lo segnaliamo come uno di quegli album che sanzionano un periodo, un modo di suonare, un'idea estetica e un approccio alla musica. È anche in questo che gli Au ci parlano di famiglie di Akron e degli animali. Non a caso arrivano nel 2009 – o per esser più precisi nel 2008, dato che la prima e più limitata distribuzione di *Verbs* è dell'anno scorso. E lo suggeriamo per chiederci per quanto tempo sarà ancora sul pezzo suonare così. Forse poco. Ma per oggi – il disco lo dimostra – ancora sì.

(7.2/10)

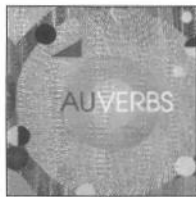
GASPARE CALIRI

**SENTIREASCOLTARE - May 2009**

**BAND: AU**

**TITLE: VERBS**

**LABEL: AAGOO - PAG. 3**



**INDIE POP** Quale ambizione spinge sempre più band indie ad assumere forme sempre più scopertamente orchestrali?

È il caso degli AU di Portland (il nome va pronunciato all'inglese separando le lettere, "ei-iu"). Aprono il disco con un coro di 20 persone, e proseguono facendoci ascoltare un gran numero di strumenti, tutti uniti in un ritmo placido che sembra volerti spingere alla meditazione.

La musica incede accarezzandoti il cervello con dolci flauti, per poi richiamarti alla contemplazione della magnificenza dell'universo con grandiosi "pieni". Tutto molto interessante, ma un filo troppo ambizioso rispetto ai risultati.

**VERDETTO:** Un disco innegabilmente pieno di talento, ma a volte si vorrebbe che le band indipendenti si ponessero obiettivi un po' più alla loro portata

NUMERO CANZONI/DURATA: 9 / 38' 50"  
ETICHETTA: Aagoo

DISCRETO

**AUDIO VIDEO FOTO**  
**May 2009**

**AU**  
**'VERBS'**

(Aagoo/Goodfellas)

Musica d'insieme, nel senso che ogni idea, anche la più distante e contrastante, è accolta e gettata nel calderone di questi. Musica da circo, improvvisazioni, gospel, blues, electro, una voce acuta che pare quella di Antony e il senso di gioiosa, caotica partecipazione di band come Arcade Fire, Animal Collective, The Polyphonic Spree o Broken Social Scene. La fantasia al potere, in questo caso, anche troppo. (Francesco Fuzz Pascoletti)



**July 2009**



**Au**  
**Verbs**

Aagoo Records

Con una decina di mesi di ritardo rispetto agli Stati Uniti arriva in Europa la seconda fatica di Luke Wyland e dei suoi amici - *All My Friends* è precisamente il titolo del chiassoso opener, campionario di suoni e stili, musica corale e percussiva, bello e terribile. Dopo il buon esordio self-titled, Wyland ci riprova registrando tutto in casa in tre giorni con musicisti e cantanti provenienti da altre formazioni (Yellow Swans, Parenthetical Girls, Evolutionary Jass Band) come è d'uso fare da un po' di anni in qua, dal Canada al sud degli Stati Uniti. Broken Social Scene docet. Ed è proprio il modello di "collettivo" (una formazione di trenta musicisti, di cui venti coristi, può ben dirsi tale) ad ispirare l'ideatore del progetto che non è avaro di riferimenti ad Animal Collective, tanto per citare la più influente famiglia musicale allargata. Improbabili strutture si tengono comunque in piedi a dispetto della provvisorietà ritmica (*Summerheat*), mentre altrove emergono memorie di ascolti interiorizzati e riprodotti (la Penguin Café Orchestra di Simon Jeffes fa capolino nell'intro di *All Myself*). Quel che conta è che questa scrittura sfuggente è decisamente un segno dei tempi, dato che si rintraccia ormai ad ogni latitudine (dai citati AC a DM Stith, per fare un altro esempio). Bello e terribile, si diceva, poiché se pure la bellezza di alcuni episodi è indiscutibile, l'invasione di certe deflagrazioni sonore in qualche caso mette a disagio. Eppure, il 2009 suona bene così.

Susanna Buffa

**RARO - May 2009**



**AU**  
**Verbs**

Aagoo

[myspace.com/peaofthesea](http://myspace.com/peaofthesea)

Partiamo dal nome, che si pronuncia "ei gliu". Poi da dove vengono, ossia Portland, Stati Uniti. Quindi chi sono. O meglio, chi è, perché a capo dei trenta che hanno partecipato al disco c'è il solo Luke Wyland, onnivoro musicale e gran mogul del progetto. Per quanto riguarda ciò che fanno, per evitare problemi basterebbe scrivere "musica buona". Perché "Verbs" si muove tra panorami sonori vastissimi, che partono dal folk spigoloso, passano per l'ambient eterea fino ad approdare al pop più ricercato. Il tutto arrangiato con tocco classico che sa di sapienza musicale. Perfetto per chiudere in pace una giornata, così come per iniziarne un'altra. Come si faceva un tempo con le preghiere.

TO DOWNLOAD 8/9

Musica per il cielo...

*All My Friends - RR Vs. D - Two Seasons*

(L.C.)



**May 2009**

**BAND: AU**

**TITLE: VERBS**

**LABEL: AAGOO - PAG. 4**

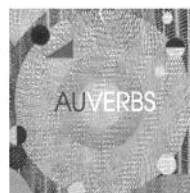


## AU VERBS Aagoo/Goodfellas

Fuoriusciti da una bolla spazio-temporale che li ha relegati in una non meglio precisata zona tra gli Anni Sessanta e i Settanta, gli Au rischiano di rappresentare la novità che stavamo attendendo: al progetto, che fa capo a Luke Weyland e ha esordito nel 2007 con un album omonimo, si affiancano in *Verbs* - del 2008, ma solo ora distribuito ufficialmente sui nostri lidi - addirittura trenta strumentisti, pronti a scardinare il concetto di musica contemporanea che, non senza difficoltà, ci siamo costruiti. Se negli ultimi mesi avete incondizionatamente apprezzato gli Animal Collective, sappiate che i punti di contatto con *Verbs* sono tanti e significativi; in particolare, le due formazioni sono accomunate dal desiderio di mescolare - fino a trasformarli in una cosa sola - pop con attitudine circense (*rr vs. d*) ed elettronica gaudente e minimalista che, a volte, è supportata (e in che modo) dal pianoforte (*All Myself*) e dai fiati. Manca qualcosa per rendere il tutto epico e avvicinarsi a *Merriweather Post Pavilion*; pur senza prendersi troppo sul serio e sperimentando senza soluzione di continuità, ogni tanto la band inciampa in qualche leggerezza di troppo (viene in mente il lugubre *Prelude*) che solamente l'esperienza, ne sono convinto, riuscirà a levigare. Nel complesso, comunque, una piacevolissima sorpresa.

Gabriele Pescatore / \* \*

**MUCCHIO**  
June 2009



**AU  
VERBS**  
AAGOO

Gli Au (pronuncia ay-yu) sono un collettivo di Portland, Oregon, capitanati dal polistrumentista Luke Weyland. *Verbs* è il loro secondo lavoro, difficile da classificare: semplice e complesso, istintivo e spontaneo. Si passa da cori di venticinque elementi ad atmosfere circensi, da dilatati prelude ad esplosioni bucoliche e scintillanti. Gli Au non negano l'influenza di Akron/Family o Animal Collective, ma a tastiere e synth sostituiscono ottoni, fiati, banjo, campane, lap steel e fisarmonica. La varietà a tratti può sfociare in una indistinguibile confusione (o nella noia, a seconda), ma *Verbs* mantiene un'impronta propria, forte della personalità di Weyland, che guida dei moderni freak dalla spiccata attitudine sperimentale ed evocativa, tra il folk, l'art pop e la psichedelia.

Silvia Pellizzon

**JAM**  
July 2009



# ::: PROMORAMA ::: PRESS :::

**BAND: AU**

**TITLE: VERBS**

**LABEL: AAGOO - PAG. 5**

SENTIREASCOLTARE ONLINE

[http://www.sentireascoltare.com/preview.php?s=review&review\\_id=3566](http://www.sentireascoltare.com/preview.php?s=review&review_id=3566)

Gli Au vengono da Portland e sono portlandini nell'animo – almeno se si pensa a Portland come quella sacca più a Nord dove si riproduce quel senso di comunità associato normalmente a Berkeley. Hanno un cast che pesca da altre band cittadine: Parenthetical Girls, A Weather, Saw Whet, Yellow Swans, Evolutionary Jass Band. Non è una novità allora che in Verbs si senta qualcosa di collettivo, di più mani incrociate e dedite al folk americano con uno sguardo non individuale. E questo nonostante il fatto che sia stato scritto e prodotto da una persona sola, cioè Luke Wyland.

Non c'è quasi mai un elemento musicale isolato in questo album; né la strumentazione si raccoglie nella classicità piana del rock; nella convincente Rr Vs. D spunta persino una banda di strada, scanzonata, a infiocchettare la proposta, insieme a un happening sonoro tra piano, triangoli, handclap poliritmici e voci quasi all'unisono. Ma ci si ravvede immediatamente della natura degli Au, già dall'ampio respiro e dai ritmi plurali dell'iniziale All My Friends – titolo che sembra fatto apposta per questo discorso, e brano che raccoglie al suo interno ben 25 strumentisti.

Non è comunque solo da un punto di vista della sua genesi e registrazione ontologica che in Verbs appare l'idea di un'opera collettiva. Nei cori, nel pullulare giunglesco si trova un'intersezione tra due formazioni che di questa essenza hanno fatto il cuore dei loro interventi, cioè – e naturalmente – Akron/Family e Animal Collective, a proposito di flusso organico (e la seconda traccia si chiama All Animals...).

Si sente certo anche un po' di Canada, specie in quel modo di essere struggenti ma dopo tutto non patetici, catartici ma contenuti. Quella soglia che i Silver Mt. Zion minano sempre. Ogni tanto ci sono anche i difetti di una condivisione, come nei passi lenti, che sembrano attendere un crescendo, della finale Sleep, in definitiva poco credibile nel suo sviluppo. C'è comunque e sempre il contrasto tra riflessione e risoluzione; Prelude ha per esempio una lunga introduzione che sembra un mélange dei fiati del Terry Riley più riflessivo e un sostrato free-jazz. E poi si scatena la catarsi. Che sia generazionale?

Qui sta il punto. Perché si alludeva sopra agli aspetti generativi e non genetici di questo disco. Il fatto c'è che Verbs mette a frutto e fa il punto di quel punto di vista corale, comunitario, che ha contraddistinto i Duemila. Ve lo segnaliamo come uno di quegli album che sanzionano un periodo, un modo di suonare, un'idea estetica e un approccio alla musica. È anche in questo che gli Au ci parlano di famiglie di Akron e degli animali. Non a caso arrivano nel 2009 – o per esser più precisi nel 2008, dato che la prima e più limitata distribuzione di Verbs è dell'anno scorso. E lo suggeriamo per chiederci per quanto tempo sarà ancora sul pezzo suonare così. Forse poco. Ma per oggi – il disco lo dimostra – ancora sì. (7.2/10)

BEAT MAGAZINE ONLINE

[http://www.beatmag.it/beat\\_receinterna.php?id=2016](http://www.beatmag.it/beat_receinterna.php?id=2016)

Partiamo dal nome, che si pronuncia "ay you". Poi da dove vengono, ossia Portland, Stati Uniti. Quindi chi sono. O meglio, chi è, perché a capo dei trenta che hanno partecipato al disco c'è il solo Luke Wyland, onnivoro musicale e gran mogul del progetto. Per quanto riguarda ciò che fanno, per evitare problemi basterebbe scrivere "musica buona". Perché "Verbs", si muove tra panorami sonori vastissimi, che partono dal folk spigoloso, passano per l'ambient eterea fino ad approdare al pop più ricercato. Il tutto arrangiato con tocco classico che sa di sapienza musicale. Perfetto per chiudere in pace una giornata, così come per iniziarne un'altra. Come si faceva un tempo con le preghiere.

# ::: PROMORAMA ::: PRESS :::

**BAND: AU**

**TITLE: VERBS**

**LABEL: AAGOO - PAG. 6**

INDIE-EYE

<http://www.indie-eye.it/recensore/2009/07/au-verbs-aago-records-2009/>

AU, "Ehi You" è il richiamo alticcio ed euforico di quel di Portland (Usa). E che mai, nell'ultimo decennio, vi fu terra più feconda di talenti di questa, appare cosa assai facile da dimostrare, a partire da quel folk intimista e strampalato del compianto fu Elliott Smith piuttosto che al freak appeal dei Dandy Warhols. Come obliare poi sul sentiero indieano dei The Shins e Parenthetical Girls o sugli spasmi rock di The Decemberists e The Gossip? Insomma davvero un prisma di forme e colori. Un caleidoscopio di suoni che documenterebbe, senza smentita alcuna, quanto il vento delle novità stia soffiando, ormai da tempo, proprio in quella direzione.

Verbs. Verbi ridondanti di eclettismo e nonchalance compositiva che sembrano voler coniugarsi, sin dall'inizio, secondo una declinazione "altra" per note, ritmi e quant'altro. Leggo "All my friends" "are animals" (rispettivamente traccia uno e due): ascolto echi di una sbronza post-party in cui ancora pulsano gli effetti delle droghe in testa e si annaspa nel lercio e schifoso puzzo del nostro vomito ricordando vagamente di una connessione tra i nostri sensi e le nostre membra.

Avanguardismo? Genio, direi, è più appropriato!

Del resto, è cosa ancora più facile, oggi, deglutire siffatte "robe" giacché si elogiò al ciclone del collettivo animale e si credette, sebbene solo per un attimo, che tale sperimentazione potesse prendere il sopravvento sull'estetica. Ma così non fu, grazie al cielo! Ed ecco quindi cos'è che appare dannatamente meno facile da dimostrare. Cos'è infatti che affastellerebbe le menti malsane ed infauste di tali musicisti in piena digressione artistica ad echeggiare, in tal guisa, i suoni del mondo? Au è infatti un collettivo di musicisti e "musicanti" (è questa la ricetta della nonna) con la stessa prolificità di un coniglio. Luke Wyland, il nucleo. Poi Jonathan Sielaff e Mark Kaylor che ne avrebbero ben donde di definirsi "sperimentali" oltre un nugolo di collaborazioni più o meno residenti che pescano a piene mani nell'élite dell'avantpop (Jackie-o Motherfucker, Yellow Swans, Parenthetical Girls, Evolutionary Jass Band, ecc).

La sbobba che ne viene fuori è un canto di sirene a cui nulla possono i tappi di cera. Trattati indelebili di Man Man in "rr vs d" ma più soffici ed eterei senza la componente tomwaitsiana. Panda Bear più riflessivo e meno danzereccio o MüM senza una spina ove attaccare synth ed effetti (All myself, Sleep, Two Seasons).

Insomma, l'incedere verso un tripudio di creatività è deciso e senza tentennamenti. Io mi lascio trasportare senza tuttavia avvertirne stupore. Tutto mi è congeniale. Amori estivi? Non proprio!

# ::: PROMORAMA ::: PRESS :::

**BAND: AU**

**TITLE: VERBS**

**LABEL: AAGOO - PAG. 7**

ONDAROCK

[http://www.ondarock.it/recensioni/2009\\_au.htm](http://www.ondarock.it/recensioni/2009_au.htm)

L'idea centrale del progetto Au sembra essere la volontà del leader Luke Wyland di riportare elementi evoluti della musica rock, jazz e psichedelica alla loro fonte naturale, ovvero il folk, un folk collettivo e multiforme, che si nutre dei suoi frutti sonori e li rigetta in forma inusuale e inafferrabile.

Il musicista dell'Oregon ovviamente non poteva rinunciare al coinvolgimento di alcuni musicisti che di folk hanno nutrito le proprie ambizioni sonore.

Ed ecco membri di Yellow Swans, Parenthetical Girls, A Weather, Evolutionary Jass Band confluire tra le pieghe sonore di "Verbs" (disco pubblicato in una prima limitata edizione un anno fa), nel tentativo di esprimere le loro radici sonore su una struttura più libera e meno formale, coniugando ardori sperimentali e giocose bizzarrie pop.

Ennesimo esempio di musica freak, collettiva e ambiziosa, "Verbs" vince le ritrosie psicologiche dell'ascoltatore grazie a una insana predisposizione all'evoluzione-involuzione dei brani, che si muovono da elementi criptici per sfogarsi in maestose forme corali, affidate a volte alle voci, a volte agli strumenti.

Concepito come un corpo multiforme, l'album offre una riuscita sensazione d'improvvisazione, che attiene al metodo compositivo del jazz e dell'avanguardia, celando così la densa elaborazione che organizza i disparati elementi sonori, nel tentativo, invero spesso riuscito, di sorprendere l'ascoltatore senza però esibire rigore intellettuale, ma piuttosto richiamando jam session di natura folk-psych: vibrato pianistico, voci cacofoniche, chitarre tremolanti, che accolgono contributi sonori di banjo, clarinetto, fisarmonica, i trattamenti elettronici, per nulla invasivi, conservano l'atmosfera freak dell'album.

Le tentazioni gospel-folk di "All My Friends" e il caos gioioso di "Are Animals" introducono con brio nel mondo di Luke Wyland, l'ecclettismo dà frutti notevoli nella eccelsa "All Myself", dove il piano e il clarinetto con poche calibrate note realizzano un suggestivo innesto di ambient e-folk, con trombone, piano e batteria che volteggiano, creando una giostra sonora dai profumi felliniani.

Le emozioni si susseguono senza tregua: "The Waltz" vincola la fisarmonica in un contesto jazz-psych con la voce brutalmente filtrata di Becky Dawson, "Sleep" culla l'ascoltatore con inaspettato candore, "Summerheat" incrocia l'elettronica e le sonorità Ecm con originalità, una cantilena elettronica che stempera la tensione del disco, con banjo, basso, chitarra e batteria a suggerire una sospensione jazz-psichedelica dalla compiuta bellezza.

Flauti sensuali per "Prelude", cori angelici e pastorali in "Two Seasons", ma soprattutto inconsuete tracce di tropicalismo nel singolo "Rr. Vs.", festosa mistura di piano vibrato, handclap, campanelli e trombone e sensualità latino-americana.

Come una orchestra nella foresta, gli Au danno vita a un memorabile concerto, a cui siamo tutti invitati, corpo e mente si diletteranno senza tregua. E "Verbs" realizza molte delle ambizioni di Luke Wyland: un album originale che difficilmente archiverete dopo pochi ascolti.